

TRENTINO 22 novembre 2013 *prima pagina*

ALTO ADIGE 23 novembre 2013 *prima pagina*

“ La libertà ha cambiato l'amore”

di Giuseppe Raspadori

Torno al tema delle “transizioni famigliari” ovvero al mutamento di carattere antropologico che ha investito in questi anni il mondo delle relazioni uomo-donna e il mondo delle famiglie.

In particolare il dato più appariscente è quello riguardante la crisi dell'istituto del matrimonio, al centro di un vero terremoto che vede nello stesso tempo un numero complessivo di matrimoni sempre in calo e un crescente numero di separazioni e divorzi.

Su questo specifico aspetto sono intervenuti sul giornale, in modo diverso, due docenti universitari, Chiara Saraceno e Renzo Gubert (10 e 17 novembre): io personalmente non concordo con nessuno dei due e credo che le cose siano un po' più semplici, o più complesse, a seconda dei punti di vista.

Per comprendere ciò che sta avvenendo, dobbiamo fare un passo indietro e riflettere che da sempre una evoluzione del benessere porta con sé il desiderio di maggior libertà: la rottura “antiautoritaria e libertaria” del '68 avvenne, almeno inizialmente, proprio in questo senso.

Fino ad allora vivevamo una Italia certamente oscurantista in cui l'indice di nuzialità era all'8-8,5 per mille (n. di matrimoni per mille abitanti, che è il massimo raggiungibile in qualsiasi tempo e qualsiasi società in cui non sia possibile il divorzio) e i matrimoni civili non religiosi erano largamente sotto l'uno per cento del totale dei matrimoni. Le relazioni, intendo, non erano libere come oggi, ma rigorosamente dovevano percorrere la strada del fidanzamento e del matrimonio, pena la condanna sociale e non solo (i casi di Fausto Coppi e Ilaria Occhini incarcerata per adulterio o dei coniugi di Prato scomunicati dal Vescovo come concubini perché sposati solo civilmente, sono ricordi indelebili).

Con l'introduzione dal 1970 del divorzio, confermato dal referendum del 1974, l'Italia comincia ad essere un paese “normale” per quanto riguarda libertà e diritti personali, e da allora assistiamo all'evolversi continuo di almeno sei fenomeni connessi: A) il calo inesorabile del numero di matrimoni, l'indice di nuzialità passa da 8 a 3, ovvero, oggi, a sposarsi è un terzo delle coppie che quarant'anni fa si sarebbero maritate. Il dato è comunque destinato a fermarsi e difficilmente scendere sotto il 2 per mille; B) i matrimoni civili (in cui il “per sempre” non è un vincolo come nel settimo sacramento) sono in costante aumento, hanno superato quelli religiosi, e il matrimonio in separazione dei beni arriva alla quasi totalità; C) le cifre delle separazioni e dei divorzi si mantengono altissime, i dati complessivi esistono, anche se nessun ufficio di statistica è in grado di correlarli all'anno in cui i matrimoni furono celebrati, che costituirebbe un interessante dato analitico; D) l'età dei nubendi è aumentata da 23-25 a 32-35; E) l'indice di natalità si è dimezzato ed è attorno a 1,3 figli, sorretto dalla maggior prolificità degli immigrati, mentre diventa naturale per molte coppie italiane scegliere di non avere figli; F) la percentuale di “famiglie monopersonali”, ovvero di singles, è in costante aumento ed in regione, sia Trento che Bolzano, sfiora il 40 per cento, come a Berlino, Parigi, Londra, New York.

Tutto questo ha, come plausibile lettura, la tendenza ad investire maggiormente sul proprio benessere individuale, in funzione del quale, e non come scopo esistenziale o valore assoluto o addirittura come conferma di “normalità”, si possono contrarre o no relazioni stabili di coppia, o impegnarsi o no in progetti famigliari.

Questo è quanto emerge dai dati, caro Gubert, a prescindere dalle tue ricerche, ormai pluridecennali, su cosa alberga nelle fantasie e nei pensieri della maggioranza. Mi riferisco alla ricerca che tu

sempre proponi sul fatto che l'80 per cento delle persone sono pronte a dire che sognano un bel matrimonio "per sempre, finché morte non ci separi". Ma tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare della realtà dei comportamenti concreti e delle scelte.

Questi dati significano, cara Saraceno, che ciò che è intervenuto nel mondo delle relazioni uomo-donna non è che oggi ci si sceglie per amore, questo è vero, ma è una realtà in essere già dall'800 e specie da tutto il '900, tanto che ha prodotto fin dagli anni '30 quello splendido libro "L'amore e l'occidente" del sociologo francese Denis de Rougemont, che sottolineava le contraddizioni del matrimonio per amore, a cui si è addirittura più che ispirato Ratzinger, nella stesura della prima metà della sua enciclica "Deus caritas est".

Ciò che invece è intervenuto, specie nella realtà italiana, ha un nome preciso e si chiama "libertà". E per la prima volta l'amore, coniugandosi con la libertà, ha prodotto il terremoto nel mondo delle relazioni di cui dicevo sopra. Un terremoto, invero, antropologico.

Potremmo chiederci perché, e allora sarà bene arricchire la nostra sociologia e psicologia con quanto ci è venuto in questi anni dalle scoperte delle neuroscienze, dall'importanza cioè della nostra vita emozionale in un regime di libertà, intesa come libertà da modelli sociali, norme giuridiche, imperativi morali e religiosi, che opprimevano le scelte e le coscienze fino a qualche decennio fa. Ma qui si apre un altro discorso.

Oggi dobbiamo imparare ad allargare lo sguardo ai non-matrimoni, alla varietà delle relazioni d'amore, senza nulla togliere al fatidico "sì !" dei matrimoni, che rimarrà pur sempre un bel fenomeno di nicchia, e semmai da celebrare dopo molti anni, quando più che un improbabile impegno diventerà il riscontro di una vita assieme.